

Yale University Library Digital Collections

Title	Bruno G. Corradini. No title. No source, no date. With "L'arte come pura bestialità." [1070-1]
Rights	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
Container information	Box 14 Slide: 50
Generated	2021-02-26 20:44:08 UTC
Terms of Use	https://guides.library.yale.edu/about/policies/access
View in DL	https://collections.library.yale.edu/catalog/10650063

Marinetti e leggo a caso una frase: «Io vi ho insegnato a odiare le biblioteche e i musei, per prepararvi a odiare l'intelligenza, ridestando in voi la divina intuizione, dono caratteristico delle razze latine». Che cosa c'è di nuovo qui? Assolutamente niente. In queste parole è sintetizzata la vecchissima concezione dell'arte istintiva accettata da tutti in tutti i tempi. Da notarsi l'ultima parte della proposizione (*l'adivina intuizione, dono caratteristico delle razze latine*) esempio tipico di frase fatta, riletta e risentita infinite volte in infiniti articoli e discorsi nazionalisti. Ricordo di aver trovato altrove la frase: *intelligenza fredda*, altra frase fatta, superficialissima, che confonde in una sola due cose distintissime, cioè l'insieme di rapporti logici che costituisce un ragionamento con l'energia cerebrale, più o meno grande a seconda dell'individuo, che in un dato momento si serve di quei rapporti per giungere con sicurezza ad un risultato. Del resto questa idea: che l'intuizione sia più elevata e più nobile del ragionamento e che il ragionamento non possa non essere calmo, lento, freddo — idea accettata da tutti sino ad oggi, è uno dei capisaldi della dottrina futurista.

Avverto che io qui discuto il futurismo come movimento artistico; sembra che i suoi adepti ne vogliano fare anche una scuola di vita; in un recentissimo manifesto la signora Valentine de Saint-Point ha voluto incitare alla lussuria; a me pare che tutti già da un pezzo praticino le sue teorie, — poi, il manifesto è datato da Parigi, e allora io non ci capisco più niente. Ma questo, ripeto, non m'interessa.

Seguito le mie citazioni: «I lavori teatrali che afferano direttamente, senza intermediari, senza spiegazioni, tutti gli individui di un pubblico, sono opere più o meno ben costruite, ma assolutamente prive di novità e quindi di genia-

lità creative» (Manifesto dei drammaturghi futuristi). Anche qui Marinetti, mentre crede di sottrarsi all'influenza del passato, ne è più che mai dominato: nota che i grandi ingegni, sino ad oggi, sono stati generalmente poco capiti e ne inferisce che sarà sempre così, — trae una regola dal passato e la applica tale e quale all'avvenire. Ancora: «Tutti i lavori drammatici che partono da un luogo comune o attingono da altre opere d'arte la concezione, la trama o una parte del loro svolgimento sono assolutamente spregevoli». Ecco il pregiudizio della necessità del genere nuovo, ecco la vecchia pretesa che non sia possibile creare un'opera d'arte potente partendo da una banalità, da un fatto comunissimo, da una concezione antiquata.

Potrei seguire un pezzo a citare e a confutare; lo credo inutile; d'altra parte riuscirei monotono perchè le mie obiezioni sarebbero press'a poco sempre le stesse; seguirei ad opporre alla decrepita e sterile concezione dell'arte istintiva la nostra nuova fecondissima e sicura concezione dell'arte cerebrale, scientifica.

Voglio però notare ancora un concetto che trovo ripetuto in parecchi manifesti: il concetto dell'arte verista, l'idea che l'arte debba modellarsi sulla realtà. La pittura contemporanea tende a rappresentare la figura umana con colori non naturali. E' una conquista perfettamente logica. Ebbene, Boccioni non può fare a meno di spiegare e quasi di scusare questa tendenza dicendo che le luci artificiali a cui il nottambulismo ci ha abituati hanno trasformato la nostra concezione della figura umana, — e così facendo circoscrive di nuovo il campo della pittura. Così Marinetti arriva a dire che *la percezione per analogia diventa sempre più naturale all'uomo perchè la velocità aerea ha moltiplicato la nostra conoscenza del mondo.*

Effetti di un affidamento cieco all'intuizione, che appaiono poi ancor più chiari nelle opere d'arte basate su queste teorie. Il volume «Aeroplani» di Paolo Buzzi (me ne sono occupato parecchio e sinceramente perchè con tutti i suoi difetti resta uno dei più interessanti che si siano pubblicati ultimamente in Italia) è un esempio significativo; in mezzo a pagine e pagine in cui l'ingegno dell'autore si perde in un caos di tentativi strampalati per raggiungere una forma d'arte nuova alla quale una mente robustissima, cosciente, arriverebbe di colpo senza esitazioni, si trovano cose indiscutibilmente e superiormente geniali. Del Marinetti ricordo poesie genialissime de *La Ville Charnelle* e di altri volumi, — ma ricordo purtroppo anche decine di pagine vuote, fiacche, esauste. Così potrei dire degli altri.

Chiudo queste mie note augurando molto sinceramente a Marinetti e ai suoi amici di liberarsi di tutto il vecchiume sentimentale (nel senso primo della parola) che soffoca il loro ingegno per poter creare coscientemente e quindi liberamente.

Bruno G. Corradini.

L'ARTE COME PURA BESTIALITÀ

Oggi si sono assai diffuse alcune opinioni pessimiste riguardo alle condizioni attuali dell'arte; si predice che essa stia per scomparire; si ritiene che le fonti del sentimento si siano disseccate e che le innovazioni siano la degenerazione di questo stesso sentimento. Ragione secondaria di queste opinioni può essere l'enorme diffusione dell'arte, in quanto a produzione, fino nella «mediocrità»; ma ragione principale è certo il positivismo

di cui ragionevolmente va rivestendosi, in grave conflitto con l'antico spiritualismo che non ha distolto ancora lo sguardo dai secoli classici.

Volendo discutere subito questa ragione, dirò: l'importanza ideale che l'arte ispirava nei tempi classici era principalmente per una certa e preponderante utilità morale: cosa che oggi non si potrebbe attribuirle senza eccedere. Non è assolutamente necessario un sentimento civile e collettivo per formare la *grande arte*, la *vera arte*; il pregiudizio, prodotto appunto dalla considerazione dell'antica utilità morale, tenderebbe anche oggi ad ammettere un solo genere perchè la poesia fosse poesia veramente; cosa dunque non ammissibile; giacchè è evidente che ha ragione di essere *grande arte* solo la profondità del pensiero qualunque sia il sentimento artistico che lo informa. Ciò non appare chiaro, e il sentimento del sublime non vuole accettare la fredda speculazione di tutti i campi, che abbattano ogni canone d'estetica sembra allontanarsi dalle antiche meraviglie dello spirito.

L'errore ha origine dunque da idealismi nutriti nella tradizione gloriosa; e da l'inganno che le cose straordinarie arrecano, producendo l'attributo «divinità», astratto però tutto umano, di ragioni essenzialmente fisiche: lirismo spirituale, concezione artistica: fenomeno «bestiale» in sostanza.

Come non sfuggire ad un'utopia quando si sia imbevuti di bellezza? Un piacere ha la sua reazione nel nostro organismo: un'esclamazione o un grido sono una reazione primitiva, prettamente animale; una concezione od un'utopia sono reazioni più complicate in cui entra un certo nucleo di conoscenza, immagazzinate nel cervello, precedentemente, che s'imparenta con quel piacere per una logica interiore, per una verità apparente.